

LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!
CARLO MARX.

UFFICI
Direzione ed Amministrazione
Via S. Pietro all'Orto, 16
MILANO.

ABBONAMENTI.
Anno L. 3 — Semestre L. 1,50
Trimestre cent. 75
Per l'estero il doppio.
Un numero cent. 5.

CASSA CENTRALE per la propaganda e le sue vittime

Somma precedente L. 7007 43	
Galizia C. (Hallowell Maine)	2 50
Y. X., 1. 1 — N. N., c. 50 — Z. Z., c. 60 di Brescia	2 —
Raccolte fra compagni mangiando una pentolata di castagne a Mosso	4 —
Raccolte alla conferenza Agnini ad Argenta	8 —
Raccolte a Venezia in caffè	2 55
Iidem idem	— 35
Raccolte a Brescia fra lavoratori sarti dietro proposta del compagno Este	3 11
Schiara Camillo (Milano)	2 —
De Grada Ercole (Milano)	— 25
Caldà Lodovico (Genova)	— 25
Bellini Edoardo (Padova)	1 25
Bellini Amalia (Padova)	— 50
E. G. (Milano)	2 —
Prof. Ettore Bolzoni (Mendrisio)	5 —
Massimo Samoggia, studente (Milano)	2 —
Dai socialisti di Terni	35 —
Raccolte fra i compagni di Basilea	16 20
Un amico sacerdote	1 90
Ugo Poledrelli e Gustavo Farina (Varese)	5 —

CON TUTTI I MEZZI?

Il partito socialista ha l'ufficio di mettere a nudo la lotta di classe, la quale esiste nella società in forza degli ordinamenti economici e si fa di giorno in giorno più acuta in rispondenza ai progressi della produzione capitalistica; e insegna al proletariato, liberandolo da antichi pregiudizi ed inganni, l'unione delle sue forze e la conquista dei pubblici poteri, come i soli mezzi efficaci di combattimento. Mai, nella nostra propaganda, è un accenno alla violenza, la quale, se talvolta accompagna la risoluzione dei conflitti sociali, è più spesso inutile o dannosa; anzi non di rado è segno di debolezza e di sfacelo, e perciò viene usata dalle classi dirigenti nell'ora in cui la storia volge per esse alla fine.

Eppure mai, come oggi, ci si grida la croce addosso e ci si aizza, contro, la canea rabbiosa dei gazzettieri mercenari, da quegli stessi che nella lotta bandita a noi si servono veramente di tutti i mezzi, di cui ci fan colpa. Mezzi legali e arbitrari, pacifici e violenti, onesti e disonesti e fin ripugnanti; tutti vengono spiegati dai nostri avversari. Gli sbirri, la gendarmeria, i giudici, sono sguinzagliati contro noi e fanno strazio d'ogni sentimento di giustizia e di umanità; i professori salariati e gli scribacchini delle gazzette ci colpiscono colla calunnia sparsa intorno alle nostre teorie e ai nostri uomini: dappertutto è un furore libidinoso contro il socialismo e una caccia all'uomo, condotta senza pietà e senza tregua. E noi, poveri cirenei, portiamo il peso degli altrui delitti; i rei si fanno accusatori e gli innocenti son trascinati sul banco degli imputati.

È la vecchia favola del lupo che ammonisce l'agnello di non intorbidargli l'acqua; o meglio, è la storiella di quel borsaiuolo che, per timore di venire incolpato, gridava a squarciagola « al ladro, al ladro! » per sviare il sospetto dei passanti.

Ma i mezzi nostri sono chiari e alla vista di tutti; quelli degli altri hanno bisogno d'un velo pietoso, perchè trasformano la lotta sociale in un'orgia di violenze e di vituperi. E ogni momento ce n'è uno nuovo. Parrabbe che le condanne e le persecuzioni d'ogni sorta, che continuano e continueranno chissà per quanto tempo, dovrebbero bastare ai nostri governanti. Ma lo scopo non è ottenuto, poichè la propaganda prosegue: la carcere e il domicilio coatto crescono le simpatie degli onesti, fin qui indifferenti, per il nostro partito; il confino diffonde ed alimenta l'idea socialista anche nei più dimenticati paeselli di montagna.

Ah, questi socialisti hanno il diavolo in corpo e non si domano con lo staffile e con le catene! Dalle piazze, piene di luce e di sole, trasportano le loro improvvisate tribune nelle aule gelide dei tribunali e nei luoghi di pena. Il pubblico, mosso dalla curiosità per il rumore fatto intorno ai loro nomi, li ascolta con impazienza benevola. Dunque la violenza aperta non serve? Facciamola alla chetichella e ci soccorra Loidola!

Affiamiamoli questi energumeni! La certezza del pane dà ad alcuni di essi la libertà dell'apostolato; se li ridurremo a mendicare la vita, non avranno tempo per il socialismo.

Così ragionano questi tristanzuoli e passano subito ai fatti.

Il deputato socialista Camillo Prampolini è da tre anni vicesegretario della Camera di commercio di Reggio Emilia col lauto stipendio di millecinquecento lire. Il Consiglio d'amministrazione gli ha tolto di questi giorni l'impiego, colla scusa un po' magra che quell'ufficio è diventato inutile. Si noti che il presidente della Camera aveva proposto poco prima che venisse proibito al Prampolini di esercitare con larghezza il mandato politico, per poter meglio adempiere i suoi doveri d'ufficio. La contraddizione è manifesta e manifesto è pure il proposito di nuocere a un così pericoloso sobillatore. Non sarà inutile aggiungere che i consiglieri draconiani coprono una

carica solamente provvisoria, poichè pende contro di loro un ricorso già in parte accettato dal tribunale. Quanta delicatezza!

Ancora. A Russi il socialista dott. Ilo Gherardini fu licenziato dal comune, in seguito a sollecitazioni (come dichiarò pubblicamente il sindaco) di quel tristo arnese di polizia, che è il prefetto Serrao. Il motivo qual è? Scrive il corrispondente del *Resto del Carlino*, che il Gherardini « diè prova di valentia e perizia, di bontà somma e disinteresse. Pe' suoi documenti superiori ad ogni elogio, pel suo noto sapere e per espressa volontà del pubblico (mediante una imponente sottoscrizione) il Gherardini ebbe la sua prima nomina triennale per chiamata. » Non basta? Il corrispondente prosegue: « Lavoratore indefesso, amorevole con tutti, non ebbe nè stagioni nè ore incommode che lo togliessero dal compiere il suo dovere e accorrere ovunque lo chiamassero. In questo tempo fece importanti operazioni e tutte ebbero ottimo risultato, ecc. »

Dunque è l'interdizione, ossia il boicottaggio, che si è dichiarato ai socialisti. Noi non ci lamenteremo e non staremo nemmeno a discutere se queste armi siano, o no, di buona guerra. La classe dirigente ha il potere e ne usi e ne abusi pure a sua posta. A noi preme però di rilevare la differenza che passa tra noi e il nostro nemico, nei metodi di lotta prescelti. Lottare, sta bene; ma con la visiera alzata e di fronte, non di soppiatto e a tradimento. Accusateci pure, o avversari, di volere la trasformazione di tutti quanti gli ordinamenti sociali: ma con tutti i mezzi, no. Non vi rubiamo il mestiere.

IL GOVERNO FRANCESE battuto per opera dei socialisti

La vittoria nella votazione sull'interpellanza a proposito dei fatti di Carmaux (di cui parliamo in altra parte) ha portato disgrazia al Ministero francese. Gli operai di Carmaux l'hanno avuto la loro rivincita: i socialisti ritornati all'assalto una seconda volta, in nome della coscienza pubblica, disgustata dalla profezione, con cui il Governo copre i panimisti, trascinarono seco la maggioranza, facendo cadere il ministero.

Rouanet apersè il fuoco, facendo la storia degli scandali delle ferrovie del Sud, e dimostrandolo la complicità del ministero e specialmente del ministro della giustizia. Quest'ultimo si trovò costretto a leggere in piena Camera i nomi degli uomini politici corrotti, i quali risultano dall'inchiesta giudiziaria; sono Rouvier, Roche, Etienne, Deloncle, Luigi Passy, Lemercier, Bardoux, tutti nomi che figurano in prima linea sulla scena parlamentare.

I fatti risultanti dalla discussione a carico della magistratura sono schiacciati. Vennero particolarmente constatate le infinite manovre messe in opera dall'autorità giudiziaria per salvare gli uomini politici compromessi, concentrandone l'accusa sul solo senatore Magnier.

Questo, infatti, fu il capro espiatorio, che pagò per tutti in un recente processo, nel quale presidente e pubblico ministero avevano fatto, come ebbe a rilevare unanimemente la stampa, la più indecente figura. Magnier, ora, è già lontano dalla Francia, in viaggio per la Cina, ove va a costruire ferrovie!

La Camera udì colla più profonda attenzione l'esposizione convincente e serena del socialista Rouanet, il quale concluse così:

« In questo momento storico stanno compiendo due grandi trasformazioni sociali, una economica, l'altra finanziaria. Contemporaneamente ai mezzi di lavoro, s'accumulano i mezzi finanziari, e la concentrazione finanziaria s'accresce sempre più, in forza della sostituzione dei valori mobiliari agli immobiliari. »

« Vi furono già in passato civiltà, arrivate all'alto stadio di sviluppo, nel quale noi entriamo oggi. Queste civiltà di potenza finanziaria es estrema furono sempre vedute corrispondere alla corruzione ed alla venalità nel governo e morire di tal corruzione. Noi abbiamo raggiunto, a quest'ora, il grado di sviluppo finanziario, che trascina seco i traffichi della coscienza. Pensate a quale avvenire ci conduca una situazione siffatta! »

Nella discussione intervenne anche Pelletan, dimostrandoci che i lavori delle ferrovie del Sud erano stati accordati ad un uomo di paglia, ad un imprenditore fittizio, che cedeva la concessione ad imprenditori seri, obbligatisi

a versare, ad affare fatto, 800.000 fr. Questa somma si ripartì appunto dal Consiglio d'amministrazione, a cui appartenevano tutti gli uomini parlamentari, i cui nomi, ripetuti insistentemente da tre anni, furono solennemente letti l'altro giorno in piena Camera.

Rouanet terminò col proporre un ordine del giorno, invitante il governo a far luce completa su questo affare, processando tutti i responsabili.

Il governo chiese l'ordine del giorno puro e semplice, ma non raccolse che 105 voti contro 406. Poi quello di Rouanet fu approvato, in mezzo agli applausi delle sinistre, con 310 voti contro 211.

« Oggi è giorno di festa per galantuomini », esclama la *Petite République*, rendendo conto di questa memorabile discussione.

POLITICA DI ALCOVA

Tutta la stampa si occupa dello scandalo scoppiato in mezzo alla più ricca borghesia milanese e la maggior parte del pubblico ci si diverte, come si diverte a sollevare pettegolezzi o ad ascoltare le scimunitaggini delle farsacce, che fanno la fortuna degli impresari teatrali. Pochi si addentrano nella questione e la considerano per il suo giusto verso; e si non ci vuol molto ad accorgersi che in questo genere di faccende basta alzare un velo, perchè tutto un assieme di turpitudini si presenti agli occhi stupiti di chi osserva. Spesse volte un faterello dei più comuni, che viene servito nella cronaca per qualche giorno e poi buttato storditamente nel dimenticatoio, è l'indice sicuro di altri fatti somiglianti che avvengono per necessità in quelle date condizioni e che tutti insieme non sono più dei poveri casi isolati, ma costituiscono un sistema. Una tresca amorosa, un matrimonio d'interesse, un adulterio, non sono sempre il vizio di questa o quella persona, ma la nota dominante di un complesso di persone e di famiglie, ma sono quelli la loro vita di classe.

A Milano una ricca signora ebbe il sospetto che suo marito amareggiasse con una giovine straniera, la quale prima era stata nella casa di lei in qualità di istitutrice, e giurò di vendicarsi. Il sospetto non aveva ragione di essere, a quanto pare; ma la signora non andava tanto pel sottile. Fin qui non c'è nulla di strano. I ricchi, si sa bene, non si « abbassano » a lavorare e nell'ozio il tempo non è più galantuomo e diventa lungo come l'eternità. Per ammazzarlo, qualche cosa che non sia il vile lavoro bisogna pur fare: i divertimenti, il cicisbeismo e le visite formano le onorevoli professioni della gente bennata. E poichè il matrimonio, in questa rispettabile classe, non è altro che l'unione di due ricchezze, si provvede ai diritti del cuore fuori del tetto coniugale; a patto che le apparenze sian salve, anche la morale è salva e così un'occupazione è bell'e trovata.

Ciò che può sembrare strano è il proposito di vendetta della oltraggiata signora. Le licenze del marito stanno scritte implicitamente nel contratto di matrimonio e la moglie usa vendicarsi applicando la legge del taglie. È vero però che la persecuzione alla rivale è anche un dilettevole passatempo. Capricci di gente disoccupata!

Tre nobili signori si offesero quali padri della tratta gentildonna e, con isquisito sentimento di cavalleria, principiarono a perseguitare con feroce asprezza la giovine straniera. Chissà che non intendessero dar prova di patriottismo! Andavano di casa in casa, come usano gli sbirri, a raccontare a loro modo vita e miracoli della signorina, alla quale era perciò interdetto di trovare lavoro. Sono costumi borghesi. Il padrone licenzia l'operaio, se vede turbati i propri interessi dalla resistenza di costui e ne procura la rovina, facendolo allontanare anche dalle officine dei suoi colleghi. Il capriccio d'una donna non deve dunque poter nulla? La classe ricca ha tale l'abitudine e l'abuso del comando, che s'impunta davanti alle difficoltà e si sforza di superarle a qualunque costo. E così doveva essere in quest'occasione.

Le vessazioni all'istitutrice raddoppiarono e rincrudirono, tanto che questa decise di sporgere querela per diffamazione. I moderni cavalieri, che si radunano in un branco per opprimere una donna, si spaurirono davanti al fumo della battaglia e coraggiosamente rinculando offesero la resa. Un accomodamento fu conchiuso e i diffamatori si obbligarono di pagare alla querelante una discreta somma di denaro.

Ma così non la intendeva la nobildonna che avea aperto la guerra e cercò altrove aiuti più validi degli azzimati suoi cavalieri serventi. Ci si mise di mezzo un noto avvocato ed onorevole, uno di quelli che tirano il carro del ministero; entrò nella partita quella vilissima creatura del Galli, tirapiedi di Francesco Crispi; c'è chi ci

volle vedere anche lo zampino di persone innominabili; fatto sta che un decreto del governo veniva sul più bello ad ordinare lo sfratto immediato dall'Italia della giovine istitutrice. L'arresto della quale fu subito eseguito con quei modi villani che si usano da noi; fu fatta una perquisizione nella casa di lei; fu condotta al confine nel termine di poche ore.

Quale pretesto si addusse per commettere tanta vigliaccheria? Il solito, l'immane pubblico pretesto: il pericolo per l'ordine pubblico.

Con questi mezzucci schifosi si dà quotidianamente la caccia ad onesti lavoratori e si trascinano in qualche isoletta lontana. Per l'ordine pubblico si strapparono alle Camere legislative le leggi eccezionali e prima ancora si era portata la desolazione in due regioni d'Italia. Per il buon ordine delle alcove, che diventa alta ragion di Stato, si commette un'infamia senza esempio, vilmente, spudoratamente. Oh la moralità borghiana di questa trista razza di canaglia!

E i pubblici poteri si piegano mansueti a soddisfare le più turpi voglie e a quietare le più stolte bizzarrie dei malevoli e dei bighebboni, che brulicano nel nostro disgraziatissimo paese; e i ministri, i deputati, i poliziotti e simile genia s'inclinano umilmente dinanzi ai ricchi e li fanno potenti e prepotenti mettendo al loro servizio la propria autorità. Si decretarono gli stati d'assedio e si gettarono in galera a centinaia giovani generosi, per compiacere la combriccola dei grandi proprietari e delle camorre, gelose per i loro interessi minacciati; e molte condanne piovvero, soltanto per una soddisfazione a Tizio grand'elettore del deputato tale o a Sempronio congiunto d'un ministro; e così accade sempre, in tutto, dalle più gravi questioni di Stato alle più minuscole faccende private, dalla condanna del De Felice allo sfratto d'una giovine donna.

Il potere è costituito per la difesa di particolari interessi e in Italia non si perita di rendere omaggio anche alla morale borghese. L'interesse di pochi privilegiati vien gabellato per interesse di tutto quanto il paese, per armonia, per ordine generale. Una piccola classe è battezzata pomposamente nazione e i governanti di casa nostra si fanno in quattro, non solo per amministrarne e custodirne le ricchezze, ma anche per tutelarne il decoro. La pace e la rispettabilità d'una famiglia, alle quali essa sola ha obbligo di provvedere, diventano le massime cure degli omenoni di Stato. Le autorità si trasformano in tanti cani da guardia, che abbaino a chiunque osi toccare i loro degni padroni. Come sono grotteschi e come rivoltano lo stomaco questi ipocriti Catoni da strapazzo!

Ma registriamo anche questa. Servirà a suo tempo per tirare le somme. Francesco Crispi sommo custode dell'onore domestico! Il governo si crea i suoi favoriti e li favorisce. Ciò del resto non deve far stupore: già in Francia, la politica d'alcova fu la caratteristica del regno di Luigi XV.

Che belle novità!

Il *Riscatto* di Messina, del 23 ottobre, ci dedica una filza d'ingiurie che vorrebbero essere argomenti, perchè noi ci maravigliamo che si pretendesse da noi un accordo cogli anarchici e perchè un amico coatto osò rispondere (con molta moderazione) a un giornale anarchico dell'America, che ci trattava villanamente.

Alle insolenze del *Riscatto* non rispondiamo, perchè il tempo usiamo d'impiegare un po' meglio. Sgraziatamente la propaganda ce lo porta via tutto.

Il *Riscatto* osserva che non è questo il momento di potenziare cogli anarchici, perchè sarebbe un fare il giuoco del governo. Noi, con buona pace del nostro contraddittore, queste cose le avevamo dette prima di lui; per la qual ragione esso ha fatto scialo di generosità male a proposito. Offesi, rispondiamo: chè di certo non siamo poi tanto cristiani da offrire la guancia sinistra a chi ci percuote la destra.

Il *Riscatto* aggiunge ancora (sentito la bella scoperta!) che noi socialisti possiamo fare di molta strada assieme con quegli anarchici i quali, scartata la propaganda del fatto, dissentono da noi solo intorno a qualche punto del programma futuro. Grazie tante della lezione! Volere l'organizzazione delle forze operaie e la conquista dei pubblici poteri e combattere la violenza, venga dall'alto o dal basso, è applicare il metodo socialista; e cogli anarchici di questa specie, anche qui con buona pace del *Riscatto*, siamo già alleati e ci troviamo assai bene in compagnia.

Ci si rimprovera inoltre di essere ingiusti coi compagni, i quali, come i redattori del periodico messinese, son pure iscritti nel partito. Eh, a iscriversi si fa presto! Con dieci centesimi al mese è bell'e fatto. Il guaio è che un pezzo di rame non conta nulla, se non c'è la coscienza socialista. Il socialismo non è una balla di cotone. E poichè il *Riscatto* non è schiettamente socialista, noi proprio non ci sentiamo, per ora, di iscriverlo nella stampa del partito.

SOTTOSCRIZIONE ELETTORALE

Spese nell'ultimo periodo elettorale	L. 2793 65
Frutto delle precedenti sottoscrizioni	» 1496 77
Deficit della Cassa centrale	L. 1284 73

Bosoni Domenico (Pizzighetone)	L. 1 —
Galizia C. (Hallowell Maine)	» 2 50
Schiara Camillo (Milano)	» 2 —
Prof. E. Bolzoni (Mendrisio)	» 5 —
Ricavo 20 copie: « La memoria del Manifesto comunista », del prof. Antonio Labriola, regalata alla <i>Critica Sociale</i> dal signor Benedetto Croce di Napoli	» 10 —
Circolo elettorale di Pescara	» 2 10
Dai socialisti di Terni	» 35 —
Guidotti Giuseppe (Bergamo)	» 3 20
G. M. (Firenze) quota mensile	» 50 —
La moglie di un socialista (Firenze)	» 10 —

Sottoscrizione d'oggi	L. 61 40
che levate da L. 1284 73, riduce il deficit a	» 12 33 33

Rettifica. — Le L. 5 dei socialisti di Faenza, iscritte fra le adesioni al Partito nel n. 43, sono invece una offerta per la sottoscrizione elettorale, il cui deficit si riduce così a L. 1284,73, restando di altrettanto diminuite le entrate della Cassa centrale.

Per le vittime di Sicilia

Somma precedente L. 20 434 70	
Maloggi (Milano)	» 10 —
Schiara Camillo (Milano)	» 1 —
Socialisti che hanno aderito al Partito (Pesaro)	» 3 —
Prof. Ettore Bolzoni (Mendrisio)	» 5 —
R. B. e la sua compagna (Ancona)	» 2 40
Totale J. 20 438 20	

Le medaglie sono pronte!

Costituitasi l'Associazione elettorale del V collegio, i compagni che volessero fare richiesta di medaglie si rivolgano alla medesima in via Lecco 15.

Avvertiamo altresì che la medaglia d'argento, per diminuzione di peso, costa non più L. 3 ma L. 2,75 franca di porto e raccomandata.

La medaglia di bronzo si spedisce alle solite condizioni, cent. 30; chi la desidera raccomandata aggiunga cent. 10, complessivamente.